



quella nuvola **blu** che riempi la terra di parole

Se senti il *respiro delle cose*, la voce umana le chiamerà per nome.

Il giallo lo chiameranno giallo. Il rosso, rosso. Il blu, blu.

Il tempo, tempo. Lo spazio, spazio.

Tutte le cose prenderanno un nome convenzionale.

Fermati: prova a *sentire il respiro delle cose*.

Abbandonati. Ascolta e lasciati andare.

I fiumi si consegnano ai bacini e i bacini s'aprono -come materni- per altri fiumi. Ogni sasso s'affaccia su ogni stella, tutte le stelle s'eclissano per la luce del giorno. La notte tesse sul velo cristalli luminosi.

Le pieghe della luna, come schiena dell'amata, lentamente manifeste.

Parole ai poeti, suoni ai musicisti, colori ai pittori, pietre agli scultori,

aquiloni nelle mani dei bambini e acque sorgive per le secche labbra dei vecchi.

Consegnato al creato, *abbandonati*, creato!

angelo noce

SETTEMBRE 2020



Traboccano *after lo scavo*, le mascherine sulla via dello *shopping* nel solstizio d'estate. Come una favola turca, la strada si veste di portate *aperolspritznegroniwhitelady*, patatine, noccioline posate con guanti *light*. Nel movimento verso sera, la mia ombra s'intreccia, senza inquietudine, con le altre come un *pop cinese*. Riceve un calcio nel sedere e devio.

I posti umidi conservano odori; puoi cambiare tutte le carte da gioco come un partenopeo nella piazza della stazione, non l'odore di un vicolo dell'infanzia.

Più in là di qualche metro dal vicolo, c'è una chiesetta dedicata a Santa Maria Stella; fra la strada e l'interno una ruota degli *ex esposti*.

Con un breve giro della ruota in senso orario la povera madre consegnava la propria creatura nelle sconosciute mani di un'altra donna con la speranza -sofferta- di un migliore destino. Così era; oggi il *passaggio* è stoppato.

Leggero come il manto biancoazzurro, dall'interno giunge il soffio di un canto posato e sposato d'incenso. Da tempo la chiesetta accoglie riti ortodossi. Questo dono dell'*esserci*, nel giungermi mi solleva l'animo, come mai era accaduto in quest'*ultimo tempo*. Staziono in silenzio sulla soglia e respiro -sotto la mascherina- in profondità e dalla profondità questo inatteso o forse atteso attimo, benedetto e conservato come un piatto nella sera dell'ospite.

angelo noce

LUGLIO 2020



grappi di cielo

La vita, come una pietra sporgente, conosce tutti gli umori del vento.

Il primo mezzo linguistico a simularla è stato il teatro. Solo però nella modernità attraverso il cinema si è volgarizzato il racconto simulante la vita.

Quindi, come su una pellicola, ne conserviamo il ricordo della vita stessa per come l'abbiamo vissuta in prima persona e collettivamente.

Lo **shock** attuale assomiglia un po' a quando nel buio del cinema la pellicola prendeva fuoco ed emergeva l'incertezza della possibile continuità della visione. Forse la mente umana, ecco la modernità, è come il cinema: riproduce multipli, altre bobine dello stesso film, magari restaurato.

Oppure accadeva che solo dei fotogrammi incominciassero a *ballare* annunciando un problema tecnico che, a volte, veniva risolto dalla destrezza e abilità dell'operatore.

Se queste metafore siano efficaci in merito alla realtà che viviamo, direi non lo sono, anche perché non son certo cosa sia realmente *la realtà*.

Certo, la terra è una realtà, come il sole, la luna e altro ancora. L'uomo è una realtà, come realtà è il mondo animale, vegetale. Ma è solo l'essere umano che *amplifica* l'esperienza della cosiddetta realtà, tanto da affermarla, oggettivarla, metterla in discussione, confutarla, negarla e se tanto ne soffre rimuoverla, ma non può eluderla del tutto.

Non era mai accaduto che in poche ore gran parte dell'umanità si sentisse così quasi simultaneamente *destabilizzata nel corpo e nello spirito*.

La paura in tutte le sue forme da sempre accompagna l'essere umano, alberga ovunque per infiniti motivi reali e non.

In questo sconcerto (il presente) che ammutolisce e disegna sul volto, negli occhi, una insicurezza collettiva, indotti a una situazione coatta nelle proprie case, la paura prende un'altra forma e un altro modo di manifestarsi.

Lo sconcerto si trasforma nel concerto espresso da musicisti che danno il 'la' con suoni e canti dai balconi, finestre, terrazzi. Compare sulla *penisola* come margherite di campo, il tricolore. S'intona ovunque l'inno di Mameli, canti delle Alpi, stornelli, tarantelle, cantautori del '900, vibrazioni vocali condite con disperata gioia e sentita paura.

Inizia la *vita di trincea*, in difesa dal nemico invisibile materializzato con un'immagine simbolica computerizzata che assomiglia a un *bouquet* con fiori rossi. Qualcuno si avvicina a un libro che non leggerà, altri ad ascoltare musica classica (adagio), pop, metal. Altri ancora a seguire tutti i telegiornali. Il padre, ora al computer di casa, inizia a conoscere meglio suo figlio, la madre come in un giorno di festa-non festa rende ricca, saporita, profumata la casa, cucinando buon cibo e nuove ricette, i bambini negati alla scuola -alcuni felici- inventano alternative modalità di gioco. I nonni si ritirano con compostezza; più rigorosi di tutti, si attengono alle linee tracciate dagli infiniti esperti della sanità; in alcuni di loro, fra i più anziani, risiede la memoria di un dramma collettivo già vissuto.

In quel tempo, apparvero mai viste aurore, albe, cieli di una bellezza struggente, qui in Lombardia. Un invito 'divino' a sollevare il capo piegato dalla pena per incrociare cogli occhi ma ancor più col cuore tanta magnificenza che sollevava anche per un attimo il nostro spirito dolente.

Sotto questo cielo, in questa terra, nella più grande pianura del nostro Paese, iniziavano a scorrere con dei mezzi militari, non *sudari* ma teloni mimetici occhiellati.

Erano di tessuto umano invece gli occhi che nell'angoscia e nella paralisi della propria casa, la stessa che odorava dello stesso *odore dei partenti*, dallo schermo luminoso lacerati dal dolore e dalla colpa vivevano, come mai così era prima accaduto, il grande commiato della carezza negata, dell'ultimo bacio non donato ma perso fra le labbra, dell'ultima amorevole parola inghiottita come un risucchio nella corrente incontenibile di un fiume.

L'unico totale silenzio lo conservavano quegli occhi chiusi.

angelo noce

GIUGNO 2020



L'entrata.

'Come va? *Alla grande*' rispose
con le Tod's ben piazzate sul porfido.
E già, non il suo, ma il mondo iniziava
ad evaporare. Eppure era quasi primavera.
La giostrina nel giardino fece l'ultimo giro.
Quel tempo senza cintura, né *braces*
non cucì nemmeno il primo bottone.

anche nove



Si riempiono di non presenze le strade, le piazze in questo Venerdì Santo di Passione e di silenzio. Come ciottoli di fiume gli uni vicino agli altri, ora si separano gli umani, misurano la planimetria della casa, come parati decorano la mente di pensieri. Scheggiano e ritessono nel presente paesaggi del passato, forniscono 'adagio musicali,' movimenti inclusi di lentezza. Il prugno perde petali come fiocchi di neve sulla mia ombra che lo contempla, timbra l'aria d'impasto voce forestiera, secca terra contadina agogna acqua come l'adolescente il mare, certa è ogni attesa incertezza.

angelo nove